



Una gara autarchica

di Matteo Sebastiano Piombo, 26 luglio 2012

Un tempo le corse erano organizzate con molta improvvisazione e superficialità: la FIDAL e gli enti di propaganda non si occupavano di questa attività e chi organizzava faceva un po' come gli pareva. Non c'erano regole, né principi e nessun calendario o persone che spiegassero la gestione delle corse. Nel 1982 questa situazione era normale e quando trovammo i volantini di una corsa notturna di 6,5 km. in un piccolo paese vicino, il 20 di agosto, decidemmo di parteciparvi.

Leggemmo le norme ma non facemmo caso alle note. Una tra queste era davvero curiosa: tutti potevano iscriversi, ma sarebbero stati classificati solo gli abitanti del paese. Quando arrivammo al tavolo delle iscrizioni chiedemmo informazioni sui premi e sul tracciato e ci fu spiegato che la corsa era in pratica solo per i locali, se ci iscrivevamo, versando la relativa quota, non saremmo poi comunque stati classificati. Eravamo in sette, tutti atleti in attività agonistica e abituati alle gare federali su pista e su strada. C'erano poi una sessantina tra ragazzi e adulti del posto ma nessuno di loro aveva caratteristiche che facessero pensare a uno sportivo. Lo si capiva dall'abbigliamento, dalle scarpe e dal fatto che stavano tutti lì fermi, in attesa di partire. Nessuno faceva riscaldamento, stretching o si preparava. Parlammo tra noi e decidemmo, visto che eravamo lì, di correre lo stesso senza iscriverci e tutti insieme.

Tra noi c'erano atleti di diverso valore. Alcuni erano già andati sotto i 16' sui 5000, io avevo 16'43 su quella distanza e 35'03" sui 10.000. Ma decidemmo lo stesso di fare tutta la corsa insieme, così alla partenza ci mettemmo coi concorrenti "autorizzati" e al nostro passo da allenamento. In breve eravamo tutti al comando e in sette, senza lasciar dietro nessuno, facemmo tutto il tracciato, di continui saliscendi. Impiegammo circa mezz'ora a fare i 6,5 km. del giro, senza tirare mai al massimo. Quando tornammo in paese, per accentuare l'aspetto polemico della nostra gara, arrivammo sul traguardo in fila, tenendoci per mano.

Tagliato il traguardo aspettammo l'arrivo del primo concorrente, che quasi due minuti dopo di noi arrivò e che applaudimmo, in fondo anche lui aveva fatto la sua degna corsa. Ci cambiammo e ce ne tornammo a casa, lasciando a quegli organizzatori sproveduti l'idea della loro sportività autarchica.



Purtroppo casi simili ne ho visti altri, gare in cui vengono premiati solo atleti di una provincia mentre chi viene da fuori viene escluso. Ed è ancor più ridicola la giustificazione che a volte viene data a queste norme, che non trova alcuna logica. Per fortuna in anni recenti quasi tutte le corse che si svolgono hanno un ente a cui si appoggiano. Sia esso la FIDAL, siano i tanti enti di propaganda sportiva c'è nelle loro normative una logica, dettata dall'esperienza, dal buon senso e dalla logica. Ma è utile sapere che in passato, a volte non era così.